

Da Infermiera a paziente oncologica

7 settembre 2012 - 7 ottobre 2012: un mese, sì, è trascorso un mese da quando il mio primario, sono un'infermiera dell'Azienda Ospedaliera Mellino Mellini di Chiari, con la scusa di farmi un'ecografia, mi ha comunicato l'esito della gastroscopia fatta un paio di settimane prima.

Adenocarcinoma dello stomaco.

Volevo scappare, non potevo stare lì ad ascoltare le sue parole. Non poteva essere vero, proprio a me che seguo pazienti oncologici da quando avevo 19 anni, poi una tesi sull'accompagnamento dei pazienti terminali incontro alla morte.

Mi ha fermato e, con tutta la professionalità, l'umanità, l'affetto per i suoi infermieri, mi ha detto che si poteva operare, che il percorso sarebbe stato lungo ma possibile.

Lì fuori, nel corridoio, già mi aspettavano Sonia, la mia capo sala, a lei è toccato telefonarmi a casa appena mezz'ora dal rientro dalle ferie e convincermi ad andare in ospedale in un giorno di riposo e il primario della chirurgia, già a conoscenza di tutto.

La mente fatica ad andare a quel giorno, sono state parole poco ascoltate ma entrate nella parte più intima di me stessa. Piangevo disperata, pensavo alla voglia di veder crescere i miei quattro figli e Sonia mi abbracciava, come solo un'amica di vecchia data sa fare, senza parlare ma con tenerezza, comprensione e tanto affetto. Il chirurgo mi ha preso con sé per mostrarmi come sarebbe stato l'intervento.

Dopo sole 36 ore ero già ricoverata. È trascorso un mese da quel giorno, l'intervento, lungo, complesso e davvero doloroso ha anticipato di un solo giorno il mio compleanno. Sono a casa da quasi due settimane, ancora debole fisicamente, con tutti i problemi di chi ha subito l'asportazione di una parte di stomaco e della milza, ad attendere l'esito delle nuove biopsie che diranno se ci sarà un nuovo intervento oppure se si può iniziare la chemioterapia che mi accompagnerà fino alla primavera.

Ho vissuto quasi tutte le fasi che la Kubler-Ross riporta nel suo testo, il rifiuto, l'isolamento, la rabbia, la depressione, il patteggiamento ma non l'accettazione passiva di quel che accadrà. Grande è stata la rabbia, quanti pugni ho dato alla parete della mia camera, grande il rifiuto, la voglia di scappare da quell'ospedale che consideravo parte di me, la depressione che mi prende qualche volta e da cui gli amici riescono a farmi uscire, la fatica di leggere il referto delle biopsie, il bisogno di essere accompagnata all'incontro con gli oncologi...

Ho un'infinita voglia di lottare, di guarire, di affrontare la chemio anche se conosco gli effetti sul mio corpo. Io voglio vivere, per me, per i miei figli, per la mia grande famiglia, per gli splendidi amici che non mi lasciano un istante.

A giugno mi ero iscritta al master in bioetica e non ci rinuncerò, così come non ritarderò il mio rientro al lavoro. Come dice mio fratello Max, noi siamo gladiatori, potremo perdere qualche battaglia, ma vinceremo la guerra. Mi scontro con la stanchezza, l'insonnia, il dolore fisico, la paura di un altro intervento, la certezza della chemioterapia... eppure io sono incomprensibilmente serena, oserei dire felice.

Monica Bersani

Brescia